RACCOLTA

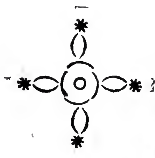
DI ALCUNE NOTIZIE GIUSTIFICATIVE

DELLA CONDOTTA

DE'

MM. RR. PP. GESUITI

NEL PARAGUAY, E NEL PORTOGALLO.





TRENTO, 1759.

NOTIZIE

Dall' Anno 1755. all' Anno 1759., tanto riguardo agli affari del Paraguai, quanto alla persecuzione de' PP. della Compagnia di Gesù nel Portogallo.

TRovandosi la Nazione Inglese indebitata in cento, e dodici milioni di lire sterline, che fanno la somma di settecento, e settantadue milioni di Ducati Napolitani; e temendo che presto, o tardi la Spagna non unisse le sue forze a quelle della Francia, tanto per riacquistare la Piazza di Gibilterra nell' Europa, quanto l' Isola della Giammaica nell' America, pensò di approfittarsi del tempo, in cui la Spagna deliberava sopra il Partito, che doveva prendere nelle attuali circostanze, in cui trovavasi l' Europa, per prevenire i danni, che risulterebbono al suo commerzio, ed alle sue Colonie in America, se mai la Spagna si dichiarasse anch' Ella contro l' Inghilterra. I mezzi, che si proponevano dagl' Inglesi, erano di tal natura, che non solamente si troverebbero in istato di sostenere la guerra con vigore, ma di più giun-

gerebbero a porre un piede ſtabile nell'America Meridionale, e ad avere immediatamente i mezzi di pagare tutti i debiti della Nazione in generale, e così rendere il loro Commerzio già molto dicaduto più florido, ed opulento di prima: E ſiccome non poteva l'Inghilterra agire in queſto affare direttamente, pensò di ſervirſi del mezzo di Portogallo per promuovere queſto ſuo progetto, valendoſi delle circoſtanze ſeguenti.

Alle foci del Fiume della Plata hanno i Portogheſi una Colonia detta del SS. Sagramento, ed è il rifugio, e nido di tutti i contrabandi, che ſi fanno in quelle parti dell'America Meridionale, con gran diſcapito degl' intereſſi del Rè di Spagna, lo che produce frequenti litigj tra gli Spagnoli, e Portogheſi. Gl' Ingleſi impegnarono il Re di Portogallo nell'anno 1754. di proporre a S. M. C., che per levare ogni motivo di diſcordia tra le due Corti, e perpetuare l'unione, e l'amicizia S.-M. F. cederebbe al Re di Spagna l'accennata Colonia del SS. Sagramento, purchè S.M.C. cedeſſe dal canto ſuo al Portogallo qualche Colonia di quelle confinanti col Braſile, e qualche coſa nel continente della Spagna, che formaſſe un'equivalente de'vantaggi, che ſacrificava alla comune concordia, cedendo la dovizioſa Colonia del SS. Sagramento. Ma prima di farne al Re Cattolico la formale propoſta, ſi procurò per mezzo de' Miniſtri di Portogallo,

e d'Inghilterra in Madrid, e sopratutto per mezzo della Regina, disporre il Consiglio del Rè ad accettare il progetto. Disposte le cose a grado del Re di Portogallo, si venne al trattato, nel quale i Portoghesi esagerando i gran vantaggi che abbandonavano, cedendo alla Spagna l'accennata Colonia, chiedevano in cambio sette Colonie situate alla sponda settentrionale del Fiume della Plata, e confinanti col Brasile, e la Provincia di Tuy nel Regno di Galizia nel continente della Spagna, e confinante col Portogallo. Il Rè di Spagna per essere informato se questo cambio, o cessione che si esigeva, era proporzionata ai vantaggi che gli promettevano nel possesso della Colonia del Sacramento, fece spedire un' ordine al Governatore di Monte Vedro, situato alla parte settentrionale del Fiume della Plata, acciò esponesse il suo sentimento su di questo affare; ma siccome nell'atto, che si spedì quest' ordine a questo Governatore, gli furono scritte lettere premurose da Carvajal, acciò informasse favorevolmente, con promessa d'innalzare la sua fortuna. Questi, prevalendo più in lui il proprio interesse, che quello del suo Re, e della sua Patria, informò a grado della Regina, e del partito, che favoriva le pretensioni del Re di Portogallo, ed in conseguenza fu spedito il Marchese Valde-Lyries con Ingegneri per istabilire i confini, e per eseguire il cambio della Colonia del Sagramento con le

set-

ſette Colonie già narrate, e l'ordine al Governatore di Buenos Ayres; ed avendo comunicato al Governatore il fine, e l'importanza della ſua commeſſione, trovò nel medeſimo una diretta oppoſizione, e trattando il cambio che ſi voleva fare, come ingannevole, e contrario agl'intereſſi del Rè, e all'utile della Monarchia. Al Governatore di Buenos-Ayres ſi unirono i PP. Geſuiti, i quali capitolarono il loro Provinciale, perchè non eſſendo bene inteſo degli affari del Paraguay, aveva ſenza conſigliarſi con i Conſultori di provincia, appoggiato col ſuo ſentimento, l'informo del Governatore di Monte Vedro: lo che ſi ſcoprì colla venuta nel Paraguay del Marcheſe Valde-Lyrios. Convocarono la Congregazione Provinciale, e concordemente rappreſentarono al Re di Spagna per mezzo del loro Procurator generale in Madrid la diſproporzione del cambio della Colonia del Sacramento, e le ſette Colonie accennate, oltre la Provincia Tuy nella Galizia, mentre cedendo S. M. C. le dette ſette Colonie in favore de' Portogheſi, veniva non ſolamente a introdurli nel centro dell'America Meridionale, ma a privare ſe ſteſſo di più di 300. mila Sudditi, mentre non avendo le Colonie della Montagna altro luogo dove fare le loro ſemenze, e paſcolare i loro Beſtiami, ſen non nei piani, ove erano ſituate le dette ſette Colonie; o queſte per non perder tal beneficio ſarebbono ancor eſſe

ala

alla divozione de' Portoghesi, o passerebbono ad abitare nelle pianure per non perdere i loro pascoli, e terreni. In oltre essendo tutta la sponda del Fiume della Plata coperta di Alberi di costruzione, sarebbe facile ai Portoghesi, o agl' Inglesi loro Amici di costruire una flotta, e con questa navigando sopra il Fiume, portarsi nell' interno del Paraguay fino a sette leghe distante dal Pobosi, ed impadronirsi delminiere dell' oro; al qual fine chiaramente si vedeva, che era diretto quel progetto, il quale, oltre questo disvantaggio alla Monarchia di Spagna, aggiugneva l' altro di privarlo di una considerabile Provincia, quale era quella del Tuy nella Galizia, e di dilatare i confini del Portogallo. Questa rappresentazione sottoscritta da tutti i Consiglieri di Provincia della Compagnia di Gesù, fu mandata al P. Procuratore Generale de Gesuiti del Paraguay in Madrid, acciò la presentasse al Re di Spagna nell' atto, che troverebbesi in Consiglio.

Intanto giunsero con i Commissarj Portoghesi alcuni Ingegneri Inglesi, per istabilire i confini secondo il cambio già stabilito tra la Spagna e il Portogallo; e il Marchese Valde-Lyrios si portò ai confini del Brasile, per concorrere con gli accennati Commessarj, e Ingegneri Portoghesi, e Inglesi; ma non sì tosto si sparse tra le sette Colonie accennate, che dovevano passare sotto il dominio de' Portoghesi, che tutti i principali Chazichi (è titolo

Indiano, corrispondente al nostro *Barone*) preso generalmente dalle medesime, si unirono nella Colonia di S. Niccola, che sta come nel centro di tutte, e deliberarono di prender le armi per opporsi ai Portoghesi, se mai questi tentassero di prender possesso; e spedirono una rappresentanza al Governatore di Buenos-Ayres, nella quale rammentandosi i meriti contratti col loro Rè con i loro servigj nel corso dell' ultima guerra tra la Spagna, e l' Inghilterra, altamente si protestarono contro la deliberazione di farli passare sotto il dominio de' loro più crudeli Nemici Portoghesi. Questa risoluta proposta, ed unione di più di 15. mila Paraguajesi nella Colonia di S. Niccola, da dove passarono ai confini del Brasile, obbligando i Commessarj Portoghesi, e gl' Ingegneri di ritirarsi, fu il fondamento del Re Niccolò I., che fece tanto romore nell' Europa.

Intanto il P. Procuratore de' Gesuiti del Paraguay presentò a S. M. C., mentre assisteva al Consiglio di Stato, la rappresentanza de' PP. Consultori di Provincia, per la quale restò la M. S. sorpresa de' vantaggi, che vi erano nel cambio concertato con il Re di Portogallo; ma tanto Caravajal, quanto gli altri del Consiglio già guadagnati dalla regnante Regina di Spagna per favorire il Re suo Fratello, seppero in sì fatta maniera buttare a terra le ragioni de' Gesuiti, che finalmente persuasero il Re ad ultimare questo trattato come vantaggio-

gio-

gioso, ed essenziale a perpetuare la pace, ed unione tra la Spagna, e il Portogallo. Si rese talmente nuovo questo trattato al Marchese dell'Ensenada, tanto fu maneggiato con accorta segretezza; e siccome è intesissimo degli affari dell' America, conobbe il discapito, che ne seguirebbe alla Monarchìa, se mai l'accennato cambio si ponesse ad effetto; mostrò dunque di aderire al parere del rimanente del Consiglio, e d'esser convinto dall' utile che sarebbe per risultare alla Spagna da questo trattato, e volendo nel tempo stesso frastornare la conclusione, fece venire il Segretario d'Ambasciata di Napoli, al quale raccomandò di pregare subito in suo nome il Principe di Jaccio Ambasciatore del Re delle due Sicilie, acciò procurasse quanto prima i necessarj passaporti per un Corriero per Napoli, che doveva essere spedito dal medesimo Ambasciatore. Ottenuti i passaporti, il Marchese dell' Ensenada consegnò al Segretario d' Ambasciata di Napoli un plico per il Re delle due Sicilie, nel quale esponendo a S. M. il grave danno, che risulterebbe alla Monarchia di Spagna, della quale era l'immediato presuntivo erede, il già stabilito Cambio tra la Spagna, e il Portogallo dell' Isola del Sagramento, e le sette Colonie situate tra il Fiume della Plata, e del Brasile, pregava S. M. che per prevenirne un pregiudizio tanto notabile alla Monarchia in generale, spedisse un' ordine al suo Ambascia-

to-

tore in Madrid, di proteſtare ſolennemente contro queſto trattato, come vizioſo, e contrario agl' intereſſi di S. M. C., ed ai proprj, come Erede preſuntivo della Corona. Il Re D. Carlo, in conſeguenza di queſto avviſo, fece fare le ſue proteſte al Re ſuo Fratello per mezzo del Principe Jaccio, lo che recò tanta novità alla Regina, ed a quelli del Conſiglio del Re, che favoriva il cambio premeditato, che cominciarono ad eſclamare, che nel Conſiglio del Re v' era un traditore, che aveva paleſato l' arcano, e tradito il ſegreto. Dopo varie ricerche, ed eſaminazioni, cadde il ſoſpetto ſopra il Marcheſe dell' Enſenada, ed appuratoſi in qualche maniera eſſere egli ſtato quello, che l' aveva ſvelato al Re di Napoli, ne ſeguì la diſgrazia, e la caduta nella maniera nota a tutti, è così reſtò il trattato tra il Re di Spagna, e quello di Portogallo ſoſpeſo, e ſenza conchiuderſi, con ſommo diſpiacere, e rammarico degl' Ingleſi, i quali ſi videro inaſpettatamente cadere a terra tutte le loro ſperanze, e diſegni.

Intanto ſcarſeggiando l' Inghilterra di danaro per continuare con vigore la guerra contro la Francia, il Parlamento della gran Brettagna promiſe la naturalizzazione agli Ebrei, mediante la ſomma di XI. milioni di lire ſterline, che furono pagati anticipatamente, le impiegati nelle occorrenti ſpeſe. Stava già per uſcire l' atto della naturalizzazione, quando il

Po-

Popolo di Londra incominciò a mormorare con questo spediente a segno, che il Parlamento per non vedere le lagnanze del Popolo degenerare in tumulto manifesto, sospese il Decreto, e gli Ebrei restarono senza danaro, e senza naturalizazzione: ma il Parlamento per far loro qualche compenso di un danaro, che non aveva volontà di restituire, fece proporre al Re di Portogallo di permettere alla Nazione Ebrea l' uso libero della sua Religione in Portogallo, facendo cessare il rigore delle pene, con cui giornalmente venivano afflitti quelli, che erano scoperti Ebrei; e portando l'esempio del Sommo Pontefice, che permetteva tanto in Roma, quanto nelle altre Città dello Stato Pontificio, che vi fossero Quartieri, e Sinagoghe d'Ebrei, che con tal tolleranza, essendo questa Nazione quella, che più d'ogn' altra manteneva un non interrotto traffico in tutte le parti del Mondo, ed essendo la Città di Lisbona per la sua situazione quasi nel centro del commercio dell' Europa, Asia, ed Affrica, concorrendovi infiniti Ebrei anche ad onta de'supplicj, che non lasciavano di arricchirla: se cessasse una volta il Governo di perseguitargli, vi attirerebbe la ricchezza, ed il trassicco delle quattro parti del Mondo. Il Re di Portogallo comunicò questo affare al suo Confessore, il quale gli rappresentò, che se ad onta de'supplicj tutt'ora si scopriva in Portogallo, non che nella Città di Lisbona, un numero eccedendenden-

dente di Ebrei, che per molt'anni, e per qualche secolo essi, e i loro Antenati furono creduti veri Portoghesi, e Cristiani, permettendo agli Ebrei l'uso libero della loro Religione, se ne scoprirebbero tanti, che finalmente si vedrebbe tutto il Portogallo essere un Paese d' Ebrei, e che S. M. non sarebbe più Re di Portogallo, ma Re degli Ebrei: che per non fare questo funesto spedimento, ed acciò gli Ebrei ignorassero ancora il loro numero, lo che conveniva per la tranquillità dello Stato, era necessario, ed espediente, che le cose restassero nello Stato, e sul piede antico, acciò il Portogallo non cessasse di essere in un tratto ciò, che era stato per lo passato, e per evitare la catastrofe di vedere tutto il Regno in preda al Giudaismo. Fosse, che il Re bramasse di compiacere agli Inglesi, o di non perdere le grandi esibizioni degli Ebrei, che promettevano di riedificare Lisbona più bella e più magnifica di prima, non si appagò delle ragioni del suo Confessore, ma nel tempo istesso non ardì neppure senza meglio consigliarsi d' introdurre questa novità nel Regno, per non cagionarvi qualche sconcerto. Intanto dunque che deliberavasi su questo affare, erasi resa pubblica per mezzo de' Mercanti Inglesi stabiliti in Portogallo la notizia della proposizione fatta a S. M. F. di permettere agli Ebrei l'uso della loro Religione. Il Popolo ed il Clero ne mormoravano, e

que-

questi sussurri giunsero agli orecchi del Re, il quale credendo, che i PP. Gesuiti ne fossero i Promotori, incominciò a mostrarsi di mal animo contro di Essi. Si riempì Lisbona d'invettive contro la Compagnìa, attribuendo ai Gesuiti, oltre molti altri delitti, quello di aver cooperato co' Gesuiti del Paraguay a frastornare il trattato del Cambio della Colonia del Sagramento per le sette Colonie confinanti col Brasile, e per la Provincia del Tuy del Regno di Galizia nel continente della Spagna; d'aver fatto prender l'armi ai Paraguaiti delle dette Colonie, e di aver fatto dichiarare Re dei Paraguay un loro Laico, col nome di Niccolò I. Tutte queste favole ridicole, e degne del disprezzo degli Uomini di senno, venivano fomentate, ed accresciute dagl' Inglesi, i quali già sdegnati contro i Gesuiti del Paraguay, perchè con le loro rimostranze avevano dato campo allo scioglimento del trattato, impiegarono ogni loro studio per annientare questa Religione nel Portogallo, non dubitando che spinti dallo zelo per la Religione, si opporrebbero con tutto rigore al trattato di Matrimonio, che s'intavolava tra il Duca di Cumberland, e la Principessa del Brasile.

Appena la Corte di Londra ne fece la propofizione al Re di Portogallo, questo Sovrano ne consultò il suo Confessore Gesuita, quale prevedendo il detrimento, che ne potrebbe risultare alla Religione Cattolica, con in-

introdurre nel Portogallo un Principe fucceſſo-re al Trono per le ragioni di ſua futura Conſorte, con diſcapito del Principe D. Pietro Fratello del Re, ſi moſtrò di contrario ſentimento, eſponendo a S.M. il pericolo, in cui poneva la Religione Cattolica nel Portogallo nel maritare la Principeſſa con un Principe nodrito, e creſciuto nella Setta proteſtante, e nemica irreconciliabile del Cattolichiſmo: che fermando il piede nel Regno di Portogallo, attirerebbe una quantità d'Ingleſi Settarj, ai quali per compiacenza verſo il Duca non ſi potrebbe negare l'eſercizio libero della Religione e Setta proteſtante: che inoltre, non avendo S. M. prole Maſchile era una manifeſta ingiuſtizia il privare il Principe ſuo Fratello della ſucceſſione del Regno, per continuare la linea della Caſa di Braganza, e che il ſuo dettame era tanto per perpetuare la Famiglia Reale, quanto per impedire che il Regno non cadeſſe ſotto il dominio di un Principe ſtraniero; di fare ſpoſare il Principe D. Pietro con la Principeſſa del Braſile. Con queſto vincolo farebbe giuſtizia al ſuo ſangue nella perſona della Figlia e del Fratello, ed aſſicurerebbe la tranquillità del Regno, la purità della Religione, e la perpetuità della Famiglia. Queſte ragioni del Confeſſore non ſoddisfecero, ed il Re prendendole in diverſo ſenſo, e già preoccupato dalle cattive impreſſioni, che gli furono ſuggerite contro i Geſuiti, credè che queſti ſi foſſero poſti nell' impe-

gno

gno di distruggere tutte le sue risoluzioni, e quanto aveva stabilito di fare; onde in conseguenza licenziò il suo Confessore, o cercò d'avvilirli, ed abbatterli, impiegandovi tutti i possibili mezzi, e procurando d' impegnarvi anche l'autorità del Sommo Pontefice.

L'opposizione del Re di Spagna al Matrimonio della Principessa col Duca di Cumberland, irritò maggiormente l'animo del Re di Portogallo, contro i Gesuiti, credendo, che fosse per opera loro, perchè dovendosi imbarcare il Duca di Cumberland sopra la Flotta, che si allestiva in Inghilterra per una spedizione segreta, ed era destinata per condurlo in Lisbona, per effettuare detto Matrimonio, il Re di Spagna dichiarò all' Inghilterra, che se il Duca di Cumberland saliva su detta Flotta, si unirebbe contro di essa con la Francia, ed assalirebbe per terra il Portogallo. Gl' Inglesi per non crearsi nuovi nemici, e per non perdere il Commerzio di Spagna tanto a loro proficuo, desistettero dall' impegno, ed il Duca di Cumberland non si partì dall' Inghilterra, e gli Inglesi per ricavare qualche frutto dalle spese fatte nel loro armamento, caddero sulle Coste della Guinea, colla riuscita, che è nota a tutti.

Intanto il Principe D. Pietro sposò segretamente la Principessa del Brasile, e furono i Gesuiti accusati di aver' avuto parte in questo Matrimonio, anzi si tenne per certo d' essersi

fat-

fatto per suggestione loro ; lo che ha contribuito a render più fiera l' incominciata persecuzione . L' odio dunque contro i Gesuiti, e gli accidenti accaduti in quel Regno nell' anno scorso 1758. rendono i fatti tant' oscuri, che tra i diversi racconti, che si fanno di congiure, di attentati contro la Sacra Persona del Re, e de' gastighi de' Rei, che sono stati esemplarissimi, non resta campo di descriverli con quella chiarezza necessaria, onde si tralasciano ad una più esatta informazione ec.

C O P I A

Di Lettera d' un secolare ad altro secolare suo Amico di Torino.

LISBONA 15. Genn. 1759.

IL tempo non consente di soddisfare alla vostra curiosità . Privata ingiuria, con insulto al Trono, precipitò due famiglie a macchinare l' esecrando reicidio . Vendetta, e interesse, mossero il turbine, che batte i Gesuiti. Negozazione, complicità di congiura, e altri titoli per farli rei, sono colori. Le ricerche tuttte, e processi fanno fede della loro innocenza ; essi però debbono essere rei, il sistema dee avere esito. Voi li udirete cacciati dal Regno, e forse ciò, che stordirà, obbli-

bligati a ſveſtire il loro abito; diſſipati pel Regno con proibizione d'uſcirne. Non arrivate ad intendere queſto miſtero? Diviſi per l'Europa porterebero in giro la loro innocenza. Le Indie vanno ad eſſere negozazione degl'Ingleſi, e gl'Indiani dovranno da eſſi comprar caro ciocchè la Provvidenza de' Padri Parochi faceva loro facile. Ma il tempo va a fornire delle cataſtrofi ben più funeſte. La Tragedia avrà di che far fremere d'orrore i più ferali Teatri. Non ſarà mai, che io più lungo tempo dimori in queſto Paeſe, che va ad annerire per tutte l'età la fama del più manſueto de' Rè. Spero di preſto rivedervi.

C O P I A

D' altra Lettera ſcritta per Segreteria di Stato al Nunzio di Spagna.

E' Giunta Notizia a S. S. anche per varie lettere, che direttamente gli hanno ſcritte alcuni Veſcovi di Spagna, che in Madrid, e in altre parti del Regno ſi va propagando moltitudine di quei maligni ſcritti, e libelli infamatori contro la Compagnìa di Gesù, co i quali ſe le fa anco in altri paeſi la più cruda guerra dagli invidioſi, e libertini; e inoltre ſi ſparge con jattanza, che i detti libri ſo-

no applauditi in Roma, e rimessi da Roma in altre parti, e che senz'altro si pensa in Roma seriamente a sopprimere la Religione della Compagnìa; aggiugnendo parimente con falsità, che i Vescovi d'Italia non confidano a i Religiosi della Compagnia l'amministrazione del Sacramento della Penitenza, ne la direzione Spirituale dell'anime. Oltre la falsità di queste imposture riflette S. S. con grave dolore e cordoglio suo sopra i perniciosi effetti, che produrrebbe nel Comune de' fedeli il discredito d'un Corpo tanto rispettabile, di Religiosi cotanto benemeriti della Chiesa, e il di cui istituto continuamente provane ogni genere d'esercizj profittevoli alla Religione, e alla salute dell'anima. Pertanto desiderando S. S. che resti disingannato chiunque si fosse lasciato preoccupare da tali imposture, e che bene intenda il suo animo, totalmente alieno, siccome ugualmente lo Spirito della Chiesa Cattolica, dal permettere, che si veda tanto oppresso, ed infamato un corpo di Religiosi totalmente dedicati per suo istituto a propagare la maggior gloria d'Iddio, la buona educazione della Gioventù, e la salvazione de' fedeli, e per provvedere convenienti rimedj a tanti mali: Ordina a VS. che ec.

CO-

C O P I A

D'una lettera di un Auditore in una Città di Lombardia ad un suo Amico in Napoli.

HO tardato a rispondervi per essere stato imbarazzato in questi giorni. Ora poi sono un poco più libero, vi comunico i motivi, su quali mi sembra, che consolar piuttosto si debbano i Gesuiti fra tanti loro travagli. Primieramente le Tragedie di Portogallo li debbono affliggere per quello, che soffrono quei loro Fratelli in Christo, ma non li debbono far arrossire per confusione. Ogn' Innocenza convien, che ceda alla forza, ed autorità d'un Ministro feroce, iniquo, e sanguinario, che con raggiri abbia derivata in se una potenza, nulla men che Reale; ne è la prima volta, che Uomini senza reità, e Santissimi siano stati infamati, processati, incarcerati, e puniti ancora con la morte per delitti apposti, a fine di vendetta, o di altra brutal passione. Se i Gesuiti vivendo in Lisbona con la stessa quiete, ed approvazione di prima, tutto ad un tratto soggiacciuti fossero a funesta peripezia nell' occasione appunto delle processure contro chi attentò il Reicidio, confesso, che in tal caso avrei te-

muto ancor io di qualche passo falso fatto da essi, e dato retta a quel proverbio = Se non è Lupo è Can Bigio = Ma essendo certissimo, che da due anni, e più, gemevano i miseri sotto la più animosa persecuzione di quel Ministero, fino allo staccarli di Corte e dal regio fianco, e promulgatili Rei di molte incredibili Enormità soggettarli alle più strane persecuzioni di processure, e riforme, assai prima che verun pensasse all' attentato contro del Re; si richiede un animo o sfornito affatto di riflessione, o dalla passione, o dall' astio pienamente acciecato, per non accorgersi, che le presenti turbolenze sono una continuazione delle passate, e un destro opportuno, che ha preso il Ministro per opprimere con qualche apparenza quegl' Infelici non d' altro Rei, che di esser Cattolici e amanti del Cattolicismo, e nemici delle corruttele, è massime irreligiose, che vorrebbonsi introdotte nel Regno. Essendosi dunque proceduto contro i Gesuiti con tanta impostura e violenza, con manifesti bugiardi, con brevi Pontificii, o surrettizj, o obretizj, con universali sospensioni, con processure irregolarissime, con maniere in fine, che ad ogni Uomo di buon sentimento evidentemente apparivano piene d' impetuoso furore, e ciò quando la Real Persona era riguardata con pieno ossequio; qual maraviglia, se poi accaduto lo strepitoso attentato di quei Cavalieri, se ne sia voluto ricavare anco il frutto di stender-

der-

dere la reità a'Gesuti, per meglio opprimergli, e ricoprire con vistoso pretesto quel livor trasportato, che già rimaneva allo scoperto. Per mille parti si contestava oramai l'innocenza di quei Padri, tanto per rapporto a i tumulti del Paraguay, e simili, quanto per rapporto alla lor condotta in Lisbona, e per tutto il Regno. Quegli stessi, che l'anno scorso miser fuora a nome di quella Corte l'ingiustissimo manifesto, furono costretti a dichiararlo col fatto per insussistente, e falso; Imperciocchè di sette capi di enormi delitti quivi espressi, quando si venne a farne processo in Lisbona, su d'un solo raggirarono gli Esami, di un solo fecero le viste di avere gl'indizj, cioè quello della Mercatùra, cioè il più soggetto a cavilli, e ad avere qualche apparenza equivoca di verità; gli altri sedici (ed erano i più enormi) restarono sepolti in un profondo silenzio senza farne la minima menzione. Or che altro fu questo, se non dichiarare col fatto, che quel manifesto era tessuto di menzogne avanzate a sollecitare il mal talento di alcuni contro i Gesuiti, a prevenire il pubblico, acciocchè meno riprovasse le soverchierie, che si aveano in idea, a smover l'animo del Pontefice, perchè emanasse il gran Breve, a tentare in fine, se mai in Italia, o in altre rimote parti riscuotesse qualche credenza, ciò, che sotto gl'occhi di Lisbona era così notoriamente falso, che non

ſi ebbe il coraggio ne anco di moverne dubbio. Coll'inquiſirne poi qualche irregolarità come, quella di ottenere dal Papa con sì arcano maneggio la facoltà di procedere contro i Geſuiti, ed avutala appena, fare, che il primo paſſo ſia la ſoſpenſione, e cento altre maniere di punizione Criminale, e indi in ſeguito cominciar la proceſſura, chi non vede, che in quel Regno ſi volevano oppreſſi in tutti i conti i Geſuiti a diſpetto di qualunque loro innocenza, di qualunque legge poſitiva, e di qualunque equità naturale? Non è dunque da ſtupirſi, ſe dopo il grand' attentato contro del Re, sbrigato che ſi fu il Miniſtro dei primi Capi, e Famiglie del Regno, ſi rivolſe toſto a maneggiare il bel deſtro, per impadronirſi de' Beni de' Geſuiti, e nella perſona d' alcuni di loro vendicare i ſuoi privati livori. Il preteſto opportuno, che quei Padri favoriſſero o col conſiglio, o con l'iſtigazione la Congiura, ſi rende troppo ſoſpetto per crederſi, da chi ben conſidera le paſſate coſe or ora da noi rammemorate. A me però lo rendono falſo varie altre rifleſſioni, e ſono le ſeguenti. Primo il carattere di Uomini ſaggi, ed integerrimi, che a confeſſione del pubblico ſi ritrova nei Padri voluti più rei, come ſegnatamente ſono il Malagrida Apoſtolo di Lisbona, e il già ſtato Confeſſore del Re, che per queſt'iſteſſo ſi ha da credere più attaccato alla Real Caſa, e perſona. Secondo, la cagione, che moſſe l'Aueira,

ra, Altrughia e il Tauvora all'attentato, unita alla maniera poco confiderata, e tumultuaria, con cui intentarono la morte al Re medefimo, fan ben conofcere, che il Colpo non fu da loro gran cofa macchinato, e confultato, ficchè ne aveffero da richiedere configlio, o direzione da quei Gefuiti. Terzo, la qualità gelofiffima dell' attentato non ammetteva grandi confulte, e dimande di pareri, maffime per il pericolo di trapelarfi con tal mezzo il difegno prima ancora d' intraprenderlo. Quarto, a chi mai fi rende credibile, che confultati ne fuffero tanti Gefuiti fenza timore, che la cofa o fi rifapeffe, o foffe da alcun di loro difapprovata, o anche taluno fi fentiffe moffo a ricomprare la Real grazia con la manifeftazione di un fegreto sì rilevante, sì confultato; e però fe fe ne diceffe un folo reo, farebbe meno incredibile l'appofta reità. Quinto, la troppo inverifimile, che Uomini di fenno, per prepararfi ad intentare proditoriamente la morte ad un Re, fi ritiraffero prima ne S. Efercizj, e quì per modo di fpiritual conferenza confultaffero con più Padri il difegno, e ne rimaneffero al lume delle maffime eterne incoraggiati. Sefto, configli fimili non fi prendono che a folo a folo, ne rifaper fi poffono, che per bocca del confultato, o di chi fi configlia, che però fe dall' Aveyro, dal Tavora ec. nell'effere efaminati prima di morire, fi rifeppe il configlio dato da alcuni Gefuiti,

perchè non arreſtar toſto quel Religioſo, condurlo innanzi a quei Signori, e fargli conteſtare in viſo il conſiglio dato, come richiedeva la norma d'un retto procedere, e per rilevare il fatto con accortezza; non potendoſi eſſo purificare con altri documenti, e teſtimoni. Il mandar prima alla morte quei Signori, e far poi pubblicamente apparire nei proceſſi, che i Geſuiti gli avevano conſigliati, è una troppo affettata maniera di mettere al coperto l'impoſtura, e togliere a que' Religioſi ogni via di giuſtificarſi. Settimo, ſe è vera la circoſtanza, che ſcrivono, perchè mandare quei Signori al ſupplizio colla mordacchia alla bocca, e impedir loro sì induſtrioſamente il parlare? Forſe temevaſi, che manifeſtaſſero la vera Cauſa, che avevali moſſi all'attentato, e il non averci avuto parte alcun altro, o con l'opera, o con il conſiglio; in ſomma tutto è ito con irregolarità, ed a ſeconda di quell'occulte cabale di quel Miniſtro felice, nell'avere avuta sì bella occaſione di arer giuſto zelatore, e non da invidia traſportato. Ciò, che poſſan dire quei proceſſi, a me non farà mai alcuna ſpecie, ſicchè a un prepotente Regio la tanta autorità, e con sì opportuno delitto alla mano, è troppo facile il valerſi, per iſtenderli, d'uomini ligj alla ſua perſona; e ſotto il bel manto di ricoprire la fama Reale, farvi apparire come depoſte le Congiure, regnare i diſſapori
per

per cariche non ottenute, i configli perfine de' Gesuiti, e varj altri colori ben conducenti a' suoi disegni. La falsità del primo manifesto pubblicato l'anno scorso contro de' Gesuiti è riconosciuta per insussistente dalla medesima Corte, come già rilevammo, e le antecedenti processure contro quei Padri tutte lumeggiate a livore, a trasporto, e a soverchiare, saran chiave bastante per aprire i veri sensi di quanto vorrà in appresso pubblicare quella Corte affin di far parer giusta la persecuzione contro de Gesuiti. Il Carvaglio è stato molti anni in Londra, e come vogliono molti, ne adottò le massime, e la Religione; tornato in Lisbona, e promosso non senz' ajuto dei Gesuiti a quel Ministero, cominciò ad opprimere il Regno con angharìe, e frattanto procurare nel Re quel debosciamento, che poteva render lui arbitro del Soglio. Per far cosa grata a i suoi Inglesi si diede a maneggiar con segretezza il maritaggio della Real Primogenita di Portogallo, Erede del Regno, col Principe di Cumberland, il che trapelatosi da Gesuiti, ch'erano in Corte, per zelo di Religione, gli fu frastornato efficacemente; e intanto parte per ciò, parte per clamore dei Sudditi, cadde il Ministro in disgrazia del Re. Fu facile all' accortezza sua l'abusarsi della dolcezza di spirito del Re medesimo per riacquistarne la confidenza; quindi memore del pericolo, a cui parevagli l'avessero esposto i Gesuiti, non tardò a vendicarse-

fene, con farli efpellere tutti dalla Corte; nè di ciò pago, ha poi fempre procurato con ogni induftria di opprimerli affatto, anche perchè parevagli cofa vantaggiofa l'impoffeffarfi de' beni Ecclefiaftici, che godevano nel Regno quei Religiofi, ful piano dell' Inghilterra, e di una parte della Germania, tanto arricchita con i beni ufurpati agli Ecclefiaftici. Avrebbe meglio colorito al mondo il fuo aftio, fe lo aveffe fatto comparire difintereffato, e non lefivo dei dritti della Chiefa. Iddio è giufto. State fano, e profeguite ad amarmi ec.

C O P I A

Di Lettera di un Cavaliere Veneziano in rifpofta ad un' altra fcrittagli da Monfieur Correro, Ambafciatore di Venezia in Roma.

HO terminato di leggere attentamente il Libro delle Rifleffioni al Memoriale ec. favoritemi da V. E., e fempre più riconofco nell'Autore uno fpirito di malignità, e di calunnia. Intorno all'accufe di ribellione, e di Commercio illecito contro i PP. Gefuiti, ci darà lume il giudizio, che fopra il Proceffo dell' Eminentifs. Sig. Cardinale de Saldanha dovrà naturalmente fare la S. Sede con ammettere

le

le loro difese. Molto maggiori di codesta erano le imputazioni contro li Gesuiti nel Paraguai, rappresentate come cose vere al Re di Spagna Filippo V. dal 1740. 1741. fino a tutto il 1742. Detto Monarca ne commise l'Esame al suo Real Consiglio; si spedirono al Paraguai nuovi Governatori, nuovi Commessarj; si procurarono dal Re medesimo notizie segrete, tanto dagli Ecclesiastici, quanto dai Secolari, e nel 1743. dopo lunghe Conferenze, ed esami con Real Dispaccio in forma di Decreto, non solo furono assoluti *ex capite innocentiæ* li PP. Gesuiti, ma si trovarono meritevoli a segno di riportarne i ringraziamenti dal Re, e da tutta la Corte per il loro zelo, carità, e disinteresse, come sta registrato nel medesimo Decreto, che V. E. potrà facilmente averlo da codesti PP. della Compagnia, e vedrà il Commerzio, a cui sono costretti li Gesuiti amministratori dei beni della Missione del Paraguai; il qual Commerzio di natura sua non è altro, che una commutazione di generi secondo le provide intenzioni del detto Sovrano, spiegate parimente nel medesimo Decreto.

Io giunsi a Madrid in tempo, che ancora si parlava di tal metamorfosi; ebbi occasione di sentire frequenti discorsi da quei stessi Consiglieri, che avevano avuta mano in tutti gli esami, e parlavano con orrore degli Autori di tal persecuzione; poichè con vivi colori a-
for-

forza di atteſtati e relazioni bugiarde avevano poſto in pericolo il Re d'eſſere ingiuſto, e quei poveri Indiani di perder la Fede.

Nè altrimenti è vero ciò, che dice l'Autor del Libro a c.20., cioè che le informazioni del Re, e del Conſiglio ſi prendeſſero da canali Geſuitici: poichè furono date dagl' iſteſſi Deputati del Re, e da Governatori eſpreſſamente delegati a queſto fine, tutte perſone invecchiate nel Real ſervigio; ne è credibile, che un sì ragguardevol conſeſſo di tanti ſavj Miniſtri poteſſe eſſere ſubornato, e deluſo dalli Geſuiti in pregiudizio delle Finanze, dell' Onore, e della Coſcienza del Re. In detta Regia riſoluzione tanto glorioſa per li Geſuiti ſi rapporta ancora tra gli altri documenti una Lettera di Monſignore Peralta Veſcovo di Buenoſayres in data 8. Genn. 1743. con la quale riferiſce ex officio al Re la ſacra viſita delle Popolazioni amminiſtrate da' Geſuiti nel Paraguay. V. E. faccia il confronto di detta lettera con quella, che l' Autore delle riſleſſioni nota a c. 37. ſcritta di proprio capriccio da Fra Franceſco, a cui certamente fu ſenſibile, che li Miſſionarj Geſuiti non lo ſerviſſero di Chierichini, inimico egualmente della Compagnia, che il viſionario Monſig. de Palafoſche, e che aveva adottate tutte le maſſime dell' eſule Fra Norberto Cappuccino. Ero in Madrid del 1747. in tempo, che ritornò alla Corte di Spagna il Sig. Cav. di Fuenclara Vi-

cerè del Messico, che credo noto a V. E. Egli parlando di questi fatti mi disse queste precise parole; e che molti, e molti soffrivano di malavoglia, che li Gesuiti si mantenessero nel Paraguay, onde spesso sarebbero stati soggetti a tali persecuzioni; che costantemente facevano del gran bene, senza il quale ajuto quei miseri Popoli non sarebbero più, nè di Cristo, nè del Re.

Mi fa ridere la riflessione dell' Autore a c. 80. sopra la lettera del Re di Portogallo al P. Generale: sarebbe stata cosa più interessante per provare la Scienza del P. Generale, che avesse portata la di lui risposta, giacchè con tanta facilità riesce all'Autore di potere avere le lettere de' Sovrani; e sarebbe stato vieppiù desiderabile, che in detta lettera si fossero individuati li Rei, il come, il quando, il luogo, ed anche il corpo del delitto per potervi porre rimedio. Tutto il restante del Libro è pieno di declamazioni cavate da altro libro intitolato *Thesaurum Jesuiticum*, e da altro libro intitolato *Tabula magna*, ambidue composti da Eretici arrabbiati contro la Compagnia: riproduce cose già rifiutate, aggiuntevi solamente del suo le incoerenze, li strapazzi, un' ingegnosa elocuzione ad ingannare i poco informati, e la bugia manifesta: niente è vero di quanto suppone nell' Opere de' PP. Arduino, Berruyer, e Bussembau, ed il P. Bonzi non ha detto di più di quello ha insegnato S. Tomma-

ma.

maſo,' ed il P. Turano appunto prima della proibizione, e non dopo, ne fece una erudita Diſſertazione in prova della verità.

Per eſempio dice a c.101., che i Geſuiti furono ſcacciati dal Concilio di Trento. Il Cardinale Pallavicini, che fa l' Iſtoria degli Atti del Concilio di Trento parla con ſomma venerazione dei Teologi Geſuiti, e neppur ſi è ſognato di narrare ſimili fandonie; anzi in detto Concilio nella ſeſſ.25. cap.16. ſi dà un' atteſtato di ſtima da tutto quel Ven. Conciſtoro al pio Inſtituto della Compagnia di Gesù.

A c.131. racconta il Tumulto di Montepulciano ſeguito nel 1760., come fatto ignominioſo ai Geſuiti, tace però, che coteſta foſſe un' orditura perverſa d' un Gentiluomo, che in pena del ſuo fallo in punto di morte ritrattò la calunnia, ed in emendazione col ſuo Teſtamento laſciò eredi di tutti i ſuoi beni i PP. Geſuiti, che ſono appunto le preſenti rendite di quel Collegio, come ſi ricava dall' Iſtoria della Compagnia.

Alla medeſima pagina 131. dice, che S. Carlo Borromeo ſe la prendeſſe contro de' Geſuiti, e che ſcacciò da ſe l'iſteſſo ſuo Confeſſore P. Ribera. Abbia la bontà V. E. di leggere la Vita di S. Carlo Borromeo, fatta dal Dottore Gio. Pietro Guiſſani nobil Milaneſe, ſtampata in Roma 1610. pag. 21. lib. 1. cap.10, e troverà quanto avvenne in tutte le cir-

circostanze di quel fatto; che il detto S. Cardinale ebbe sempre in venerazione la Compagnia, e che il Ribera fu sempre suo Confessore, e che morì tra le braccia del S. Gio. Battista Adorno Gesuita, a cui apparve dopo morte, come si vede in detta Istoria lib. 74. cap.14. a c. 497.

A c.132. riferisce la storiella del P. Gerarde. E' vero, che si riempie l'Europa delle sue imputazioni colla famosa Cadiere di Tolone. Ma perchè l'Autore non seguita a dire, che il Gerarde costituitosi fu assoluto con pubblico Decreto dal Parlamento di Parigi *ex capite innocentiæ*. Perchè non seguita a dire, che l'accusatore Frate di certa Religione se ne fuggì poi colla detta Cadiere? Di tal natura sono tutti li punti del sommario di cotesto Impostore, e la risposta concludente non può ristringersi tra i confini d'una semplice lettera: convien credere, che l'Autore non abbia lette le Opere del P. Lucini, poi Cardinale di S. Chiesa, poichè averebbe anco portato in scena mutilato l'avvenimento del P. Roberto Nobili Gesuita, Missionario del Malabar. In somma opera a guisa di chi vuol far un esercito di Fantasmi, che dà corpo a tutte le ombre.

Rapporta le Bolle de' Papi, e specialmente di Benedetto XIV. in odio della Compagnia; e perchè non rapporta quella anche de' medesimi Papi, e specialmente del medesimo Benedetto XIV., che con lume di ve-

rità

rità sgombrati gli equivoci, e le false rappresentanze sono state posteriormente pubblicate con elogj tali della Compagnia da proporla per esempio a tutte l'altre Religioni.

Critica la pompa delle Funzioni Ecclesiastiche de' Gesuiti; sarebbe male, che ne criticasse la povertà, e sucidezza. Pur troppo è vero, che siamo giunti anche a segno, per tirar concorso alle Chiese, di dar molto alle potenze dell' Anima coll' adescamento de' sensi: Cresce la rabbia, perchè detto concorso toglie all' altre Chiese il commerzio della borsa elemosinaria. Nelle Missioni, e negli Esercizii pretende di ricriminare la Pietà de' Fedeli per atti di sacrilegio. Iddio gli sarà Giudice. E finalmente a ritrattazione dell' ultimo documento dell' Autore a c. 191. si sono sempre vestiti i Gesuiti, si sono sempre spediti i Gesuiti alle Missioni; segno evidente, che la calunnia dava moto a tali Decreti, e che la verità poi n' emendava l' errore. Perdoni V.E. il lungo tedio, mentre col solito mio ossequio divotamente mi riprotesto

Di V. E.